

Su chi fa affidamento un ragazzo che vive in comunità? Una ricerca esplorativa

di Sabrina Cipolletta*

Un aspetto saliente per la comprensione dell'esperienza che vivono i minorenni ospiti di comunità residenziali è rappresentato da come utilizzano le risorse sociali per soddisfare i loro bisogni. All'interno della cornice di riferimento teorico offerta dalla psicologia dei costrutti personali di Kelly, la presente ricerca esplora come 30 di questi ragazzi, confrontati con 30 loro coetanei che vivono in famiglia, distribuiscono le loro dipendenze. Attraverso la somministrazione delle griglie di dipendenza si rileva non solo l'ampiezza delle reti di relazioni, ma anche la loro differenziazione, nei termini di quanto la persona discrimina tra le risorse da cui dipende, per cosa lo fa e qual è la risorsa principale su cui fa affidamento. Dai risultati emergono importanti differenze tra i sessi e si rileva come caratteristica dei ragazzi che vivono in comunità il fare affidamento principalmente su loro stessi.

Parole chiave: *dipendenza, devianza minorile, comunità residenziali.*

I Introduzione

Le comunità per minori nascono in Italia a seguito del processo di de-istituzionalizzazione, avviato negli anni Settanta, che ha portato a individuare come risorsa alternativa ai vecchi istituti piccoli nuclei residenziali con caratteristiche familiari. Il collocamento in comunità rappresenta la principale alternativa all'Istituto penale minorile come misura cautelare nel caso di sospensione del processo e messa alla prova, ma non sempre il minore che vive in comunità ha commesso un reato o è sospettato di averlo fatto. La comunità rappresenta anche la soluzione transitoria offerta dai tribunali a quei minori che vengono da nuclei familiari inadeguati o carenti, che sono stati maltrattati, abusati o che presentano comportamenti disadattivi.

La legge 31 dicembre 2001, n. 149 sancisce l'obbligo di superare il ricovero dei minori in istituto entro il 31 dicembre del 2006 e riprende la proposta di istituire «interventi di sostegno per minori in situazione di disagio tramite il sostegno al nucleo familiare di origine e l'inserimento presso famiglie, persone e strutture di accoglienza di tipo familiare» compresa nella legge 14 novembre

* Università degli Studi di Padova.

2000, n. 328, *Legge quadro per la realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali*. Pur dando la precedenza all'affidamento a una famiglia, la legge continua a prevedere, nel caso ciò non sia possibile, il collocamento del minore in una comunità di tipo familiare, che gli garantisca l'educazione, l'istruzione e la possibilità di continuare a intrattenere rapporti con la famiglia d'origine. Alla fine del 2007 il numero stimato di minori collocati in strutture residenziali in Italia era di 15.600 (AA.VV., 2009).

La tipologia di queste strutture è molto varia (comunità di pronta accoglienza, comunità familiari ed educative), ma tutte hanno in comune una capacità ricettiva di massimo 10 persone e lo svolgimento di una funzione terapeutica che non viene relegata a uno spazio-tempo distinto rispetto a quello della vita quotidiana, ma viene svolta nei luoghi e tempi della quotidianità, deputati alla realizzazione di quell'intervento terapeutico e riabilitativo che configura la comunità come «ambiente terapeutico globale» (Bastianoni, Taurino, 2009).

I minori inseriti in comunità provengono spesso da famiglie multiproblematiche, incapaci di assicurare loro cure adeguate e di svolgere un ruolo genitoriale che permetta ai figli di costruire un legame stabile con adulti significativi e di sviluppare dei modelli operativi interni delle relazioni di tipo sicuro. Molti studi (Chambers *et al.*, 2000; Eddy, Chamberlain, 2000; Malagoli Togliatti, 1994; Patterson, Reid, Dishion, 1992; Perkins, Robin, 2001; Rutter, 2000; Scabini, Donati, 1992) hanno sottolineato l'effetto della carenza di cure o altre "disfunzioni familiari" nella costituzione del comportamento deviante, evidenziando, ad esempio, che è esperienza ricorrente della persona che manifesta tale comportamento sentirsi poco considerata e amata.

Gli studi classici di Spitz (1945) e Bowlby (1969) hanno per primi posto l'accento sugli effetti della "deprivazione o carenza di cure materne" sul percorso evolutivo di bambini istituzionalizzati evidenziando come i bambini che non hanno stabilito un legame di attaccamento sviluppino un carattere anaffettivo, incapace di stabilire relazioni significative. Il rinnovato interesse per gli effetti dell'istituzionalizzazione sui legami di attaccamento (Emiliani, 2004) ha portato molti ricercatori a studiare lo stile di attaccamento di bambini istituzionalizzati o in affido (O'Conner *et al.*, 2003; Ongari, Schadee, 2003; Rutter *et al.*, 2007; Stovall-McClough, Dozier, 2004). Il modello relazionale prevalente risulta essere di tipo disorganizzato poiché il bambino, esposto all'imprevedibilità e all'incostanza, a volte addirittura alla pericolosità, delle figure di accudimento come risposta alla sua ricerca di sicurezza e protezione, anticipa di ripetere questo tipo di esperienza nelle successive relazioni di aiuto e, conseguentemente, si pone in modo distanziante e resistente rispetto ad esse.

Nei termini della psicologia dei costrutti personali, le regolarità che il bambino costruisce nella sua relazione con le figure di attaccamento vengono descritte come costrutti di dipendenza (Kelly, 1955; 1969; Walker, 2005). Lungi dall'essere confinati in una fase specifica dello sviluppo o essere carat-

teristici di alcune persone piuttosto che di altre, su tali costrutti si edifica la nostra possibilità di sopravvivenza: tutti dipendiamo da qualcuno o qualcosa per soddisfare i nostri bisogni. Anzi, durante la crescita, con il moltiplicarsi dei bisogni, aumentano anche le dipendenze (si pensi al bisogno di soldi, di una macchina ecc. che un bambino non avverte mentre un adulto sì), solo che aumenta anche la distribuzione delle dipendenze: si ricorre a certe risorse per soddisfare certi bisogni (al negoziante per acquistare gli alimenti) e ad altre per altri (alla madre per l'affetto) e non più a una sola per tutto (come il bambino che ricorre alla madre per soddisfare sia il suo bisogno di nutrimento che quello di affetto).

Quindi, invece di contrapporre la dipendenza all'indipendenza, la dipendenza viene distinta in altamente o scarsamente distribuita a seconda di quanto la persona discrimini tra le risorse disponibili per ricorrere ad alcune di esse nel caso di certi bisogni e ad altre nel caso di altri. Questo permette di passare da un approccio che fissa le persone in categorie pre-definite a uno che si focalizza sulle implicazioni di ogni scelta, partendo dal presupposto che anche la distribuzione delle dipendenze sia una scelta elaborativa per la persona, ovvero la scelta che le permette di anticipare maggiormente e meglio gli eventi (Kelly, 1955).

Per considerare solo alcune delle implicazioni più evidenti di una scarsa distribuzione della dipendenza prendiamo il caso di una dipendenza concentrata prevalentemente su una persona o su una cosa: se manca la risorsa su cui si fa affidamento per la soddisfazione della maggior parte dei propri bisogni, ci si può trovare seriamente in difficoltà poiché la persona non sa più a chi ricorrere e può ritrovarsi con un vuoto incolmabile. Altrettanto problematico è il caso in cui la persona ricorra indifferentemente a una o un'altra risorsa nelle diverse situazioni poiché esse finiscono per essere tutte uguali.

Beverly Walker (1997) si riferisce a questa situazione con il termine di *dilated undispersed dependency* e la differenzia dalla precedente, che chiama *constricted undispersed dependency*, poiché in questa si riscontra un ampliamento del campo percettivo al fine di includere nuovi elementi (dilatazione), mentre nella dipendenza "costretta" si ha un restringimento del campo con l'esclusione di elementi (costrizione).

Chiari e colleghi (1994) hanno individuato quattro percorsi di dipendenza a seconda del tipo di distribuzione della dipendenza che la persona presenta e hanno riscontrato come ciascuno si associ a una particolare descrizione di sé:

1. caratterizzato da un'alta dispersione della dipendenza; le persone si descrivono come socievoli, aperte, anche alle relazioni strette, inclini a esprimere i propri bisogni e intraprendenti;
2. caratterizzato da una bassa dispersione della dipendenza e un'alta dipendenza dal padre e dalla madre; l'autodescrizione è caratterizzata da autosoddisfazione e "imbottigliamento" delle emozioni nel tentativo di mostrarsi simpatici e amichevoli;

3. caratterizzato da una bassa dispersione della dipendenza e un'alta dipendenza sul sé, è composto da persone che fanno fatica a canalizzare la loro vita in un corso definito di attività, si arrendono agli ostacoli e tendono a rifugiarsi in una realtà onirica, si costruiscono come ribelli e anticonformiste;
4. caratterizzato dalla più bassa dispersione della dipendenza e da un'alta dipendenza sulla madre e su sé, le persone che lo compongono si sentono a loro agio nelle relazioni, nelle quali svolgono principalmente un ruolo di aiuto, si costruiscono come affidabili e accettate dagli altri.

La presente ricerca intende esplorare a quale di questi percorsi è riconducibile l'esperienza di chi vive in una comunità, ipotizzando che, rispetto a chi è cresciuto e vive in famiglia, concentrerà maggiormente le sue dipendenze su sé, per cui il suo percorso evolutivo potrà essere assimilato a quello degli adulti del gruppo 3. Si intende, inoltre, esplorare come questo e gli altri aspetti fin qui evidenziati si articolino tra loro in un gruppo di persone in età evolutiva, una fase in cui il processo di distribuzione della dipendenza si va costruendo, ma in cui risulta ancora inesplorato, per lo meno in questi termini.

Da un precedente studio, effettuato all'interno di un progetto per il recupero della devianza minorile in Sicilia¹, che coinvolgeva 49 comunità, era emerso che il 48,44% dei 320 ragazzi coinvolti aveva una rete sociale relativamente o del tutto povera, parzialmente o scarsamente differenziata e articolata: venivano indicate poche persone, tutte in relazione tra loro e senza collegamenti con le altre (Cipolletta, Gius, 2010).

Il presente studio nasce dall'esigenza di comprendere questa mancanza di punti di riferimento nei termini di un particolare modo di distribuire le dipendenze che, coerentemente con i dati riportati in letteratura, ha portato i ragazzi delle comunità a evitare di chiedere aiuto.

2

Metodo

2.1. Partecipanti

Sono state coinvolte nella ricerca 8 delle 49 comunità della regione Sicilia che hanno partecipato al più ampio progetto precedentemente citato. Si tratta di comunità che possono accogliere dagli 8 ai 10 minori e che, come previsto dall'albo regionale per l'idoneità di funzionamento, dispongono di 4 educatori, un coordinatore e un ausiliario. Si avvalgono, inoltre, di personale qualificato addetto alla consulenza: uno psicologo, un assistente sociale e, talvolta, un neuropsichiatra. Tutte impostano l'organizzazione interna di comunità seguendo un modello di vita familiare, ma due di esse appartengono a enti più grandi, che raggruppano rispettivamente 5 e 7 comunità, e le uniche due comunità femminili sono la derivazione di un istituto gestito da suore.

È stato selezionato un campione di 30 minorenni, 21 maschi e 9 femmine di età compresa tra i 10 e i 18 anni, che avessero entrambi i genitori in vita e che accettassero di partecipare al progetto.

È stato poi estratto un campione di 30 minorenni che vivono in famiglia, equiparati rispetto al sesso, ma di età leggermente diversa: dividendo i partecipanti in due fasce di età che vanno, rispettivamente, dai 10 ai 14 anni e dai 15 ai 18, i ragazzi delle comunità si distribuivano equamente nelle due fasce, mentre 17 ragazzi del secondo gruppo rientravano nella prima e 13 nella seconda. Calcolando il Chi Quadrato non si è riscontrata, però, una differenza significativa nella distribuzione dei casi in base alle diverse età e neppure alle due fasce, mentre la differenza è risultata significativa per quanto riguarda il sesso. Questa variabile è, perciò, diventata oggetto di analisi.

I componenti del secondo gruppo sono stati scelti tra i compagni di classe degli ospiti delle comunità poiché coinvolti anch'essi nel più ampio progetto e indicati dai componenti del primo gruppo come loro amici.

L'appartenenza dei componenti di entrambi i gruppi ad uno stesso contesto residenziale ha permesso di equipararli per quanto riguarda altre caratteristiche importanti (nazionalità, *status* sociale, grado di integrità familiare ecc.) che non sono state analizzate poiché, data l'esiguità del campione, non sono sufficientemente rappresentate.

2.2. Procedura

I ragazzi ospiti delle comunità sono stati contattati all'interno delle loro sedi, mentre i componenti dell'altro gruppo venivano incontrati a scuola, previo consenso informato dei genitori e accordo con gli insegnanti. La somministrazione degli strumenti avveniva individualmente e garantendo l'anonimato.

2.3. Strumento e analisi statistiche

Per misurare la distribuzione delle dipendenze sono state utilizzate le griglie di dipendenza (Beail, Beail, 1985; Fransella, Bell, Bannister, 2003; Kelly, 1955; Walker, 1997), che permettono di conoscere a quali e quante risorse una persona ricorre nel caso di bisogno: si presenta alla persona un elenco di risorse (madre, padre, sorella, fratello, nonna, nonno, altro parente, partner, amico dello stesso sesso, amico di sesso opposto, educatore, insegnante o formatore, medico, altro) e si chiede: "Questo è un elenco di ruoli, nei quali possono rientrare una o più persone. Scegli tra queste le persone che hanno o hanno avuto una parte importante nella tua vita. Considera che puoi indicare anche più di una persona per ogni ruolo. Ad esempio puoi indicare entrambi i nonni se sono importanti per te". Si incoraggia l'indicazione di almeno dieci persone e si aggiunge l'elemento "io". Si scrive ogni elemento in corrispondenza di ogni

colonna della griglia e si chiede: “Pensa alla volta in cui ti è capitato di trovarti nella situazione *x*. A quale di tutte queste persone, te compreso, ti sei rivolto per un aiuto?”. Si segna una crocetta sulla riga in cui è descritta la situazione in corrispondenza della risorsa indicata, o delle risorse, se sono più di una (cfr. *Allegato*).

In questo modo si ottiene una fotografia delle relazioni significative per la persona differenziando tra vari bisogni e distinguendo tra le risorse su cui sono concentrati. Per calcolare gli indici relativi a questi aspetti ogni griglia è stata analizzata con il programma GRIDSTAT di Bell (2002), mentre il confronto tra i casi è stato realizzato mediante l'SPSS (*Statistical Package for Social Science*). Come indici sono state utilizzate le misure già presenti in letteratura (Bell, 2001; Chiari *et al.*, 1994; Walker, 1997; Walker, Ramsey, Bell, 1988):

- il numero di crocette segnate, che indica la dipendenza totale;
- il numero di risorse indicate dalla persona, che ci dice quante sono le persone per lei significative;
- il numero di risorse segnate (su cui c'è dipendenza), quindi a quante delle risorse indicate la persona effettivamente ricorre per un aiuto;
- l'*uncertainty index* per riga e per colonna, che indica il grado di dispersione delle dipendenze nelle diverse situazioni e tra le diverse risorse (se non c'è incertezza perché è usata una sola risorsa l'indice è 0, se l'incertezza è massima poiché può essere usata qualsiasi risorsa in una situazione è 1);
- il coefficiente di incertezza dipendente dalla colonna, dalla riga e complessivo (la media dei due precedenti), che permette di valutare se, laddove c'è massima dispersione della dipendenza, c'è anche discriminazione tra le risorse, le situazioni ed entrambe poiché se c'è massima dispersione, ma questo indice si approssima a 0, vuol dire che la persona semplicemente segna in modo indiscriminato tutte le risorse, se, invece, si approssima a 1, differenzia tra esse;
- la percentuale di dipendenza concentrata sul padre, la madre e se stesso.

3

Risultati

Cominciamo la presentazione dei risultati dal confronto tra i due gruppi, quello dei ragazzi ospiti delle comunità e quello dei ragazzi che vivono in famiglia, effettuato con il test U di Mann-Whitney (TAB. 1): non emerge una differenza significativa nel numero delle risorse indicate e nella dipendenza totale, così come nella dispersione della dipendenza per riga e per colonna.

Si riscontra, invece, una differenza tra i due gruppi per quanto riguarda l'utilizzo delle risorse: i ragazzi delle comunità utilizzano meno, anche se in modo non significativo, i genitori come risorsa rispetto a quelli del gruppo di controllo e significativamente di più se stessi.

TABELLA 1

Confronto tra i due gruppi di ragazzi di comunità (comunità) e che vivono in famiglia (fuori)

Indici	Gruppo	Rango medio	Significatività
Dipendenza totale	Comunità	29,95	0,805
	Fuori	31,05	
N. risorse	Comunità	34,40	0,073
	Fuori	26,60	
Dipendenza risorse	Comunità	33,97	0,121
	Fuori	27,03	
Incertezza riga	Comunità	29,73	0,729
	Fuori	31,27	
Incertezza colonna	Comunità	30,73	0,917
	Fuori	30,27	
Incertezza dipendente riga	Comunità	33,22	0,228
	Fuori	27,78	
Incertezza dipendente colonna	Comunità	30,17	0,879
	Fuori	30,83	
Incertezza totale	Comunità	32,80	0,307
	Fuori	28,20	
Dipendenza padre	Comunità	26,58	0,081
	Fuori	34,42	
Dipendenza madre	Comunità	26,38	0,068
	Fuori	34,62	
Dipendenza sé	Comunità	35,57	0,024*
	Fuori	25,43	

* $p < 0,05$.

Possiamo comprendere la scarsa significatività delle differenze tra i due gruppi alla luce della significatività delle differenze riscontrate tra i due sessi (TAB. 2): le femmine indicano più risorse, ma ne utilizzano significativamente meno dei maschi e le loro dipendenze totali sono minori, discriminano meno tra le situazioni (l'indice di incertezza per riga è maggiore), ma di più tra le risorse (mostrando una maggiore concentrazione delle dipendenze su alcune risorse), l'indice di in-

determinatezza per colonna e quello totale sono significativamente maggiori, ad indicare che è più facile predire a quale risorsa una femmina ricorrerà in una determinata situazione rispetto a un maschio, che più spesso segna in modo indiscriminato tutte le risorse.

Il dato più interessante è la differenza riscontrata tra i due sessi nella concentrazione della dipendenza: mentre i maschi ricorrono molto di più a sé e al padre, le femmine più alla madre.

TABELLA 2

Confronto tra i due sessi (maschi e femmine)

Indici	Sesso	Rango medio	Significatività
Dipendenza totale	Maschi	37,61	0,000***
	Femmine	13,92	
N. risorse	Maschi	27,14	0,018*
	Femmine	38,33	
Dipendenza risorse	Maschi	36,21	0,000***
	Femmine	17,17	
Incertezza riga	Maschi	23,26	0,000***
	Femmine	47,39	
Incertezza colonna	Maschi	38,54	0,000***
	Femmine	11,75	
Incertezza dipendente riga	Maschi	28,29	0,133
	Femmine	35,67	
Incertezza dipendente colonna	Maschi	22,79	0,000***
	Femmine	48,50	
Incertezza totale	Maschi	25,93	0,002**
	Femmine	41,17	
Dipendenza padre	Maschi	35,44	0,001***
	Femmine	18,97	
Dipendenza madre	Maschi	25,05	0,000***
	Femmine	43,22	
Dipendenza sé	Maschi	34,00	0,017*
	Femmine	22,33	

* $p < 0,05$; ** $p < 0,01$; *** $p < 0,001$.

Possiamo quindi considerare la differenza tra i due gruppi relativamente al sesso: mentre non si trovano differenze significative tra i maschi dei due gruppi, esse sono accentuate tra le femmine (TAB. 3). Vediamo come.

TABELLA 3
Confronto tra i due gruppi di ragazze (comunità e fuori)

Indici	Gruppo	Rango medio	Significatività
Dipendenza totale	Comunità	7,00	0,050*
	Fuori	12,00	
N. risorse	Comunità	11,94	0,050*
	Fuori	7,06	
Dipendenza risorse	Comunità	13,11	0,003**
	Fuori	5,89	
Incertezza riga	Comunità	7,00	0,050*
	Fuori	12,00	
Incertezza colonna	Comunità	13,17	0,002**
	Fuori	5,83	
Incertezza dipendente riga	Comunità	13,28	0,001
	Fuori	5,72	
Incertezza dipendente colonna	Comunità	9,50	1
	Fuori	9,50	
Incertezza totale	Comunità	13,28	0,001***
	Fuori	5,72	
Dipendenza padre	Comunità	7,61	0,136
	Fuori	11,39	
Dipendenza madre	Comunità	6,83	0,031*
	Fuori	12,17	
Dipendenza sé	Comunità	13,33	0,001*
	Fuori	5,67	

* $p < 0,05$; ** $p < 0,01$; *** $p < 0,001$.

Le ragazze delle comunità, pur esibendo una minore dipendenza totale, indicano un maggior numero di risorse e concentrano maggiormente su loro stesse la dipendenza probabilmente perché discriminano meno tra le situazioni, infatti il loro indice di incertezza per riga è minore. Esse, quindi, ricorrono a più risorse (indice di incertezza per colonna maggiore), ma discriminano meno tra le situazioni in cui ricorrere a ognuna di esse (coefficiente di incertezza dipendente dalle righe maggiore). Infine, mentre non c'è differenza significativa tra i due gruppi nell'utilizzo del padre come risorsa, c'è in quello della madre e di sé: le ragazze di comunità fanno significativamente meno affidamento sulla madre e di più su se stesse.

Sembrerebbe, quindi, che le differenze maggiori tra il gruppo degli ospiti delle comunità-alloggio e quello delle persone che vivono in famiglia riguardino le persone di sesso femminile. Non si riscontrano, invece, differenze altrettanto significative tra i due gruppi in riferimento al variare dell'età: una persona di 10 anni presenta una distribuzione delle dipendenze simile a quella di una di 18, indipendentemente dal gruppo di appartenenza. Sembrerebbe, quindi, che questo processo resti abbastanza stabile, per lo meno finché si rimane entro la minore età.

4

Discussione

La presente ricerca partiva dall'analisi delle differenze nel modo di distribuire le dipendenze dei ragazzi che vivono in comunità rispetto ai loro coetanei che vivono in famiglia, ma ci ha portati a una riflessione più ampia su come questo processo si articola in età evolutiva.

Il dato che emerge con maggiore forza, infatti, riguarda una differenza legata al sesso piuttosto che al fatto di vivere in comunità: le femmine presentano una "rarefazione" delle dipendenze, nel senso di un numero minore di dipendenze segnate e di risorse su cui queste vengono concentrate rispetto ai maschi, e fanno maggiormente riferimento sulla madre, anche se le ragazze che vivono in comunità lo fanno meno rispetto a quelle che vivono in famiglia. I maschi presentano più frequentemente rispetto alle femmine una scarsa differenziazione delle dipendenze tra le risorse, nel senso di quella che Beverly Walker (1997) ha chiamato *dilated undispersed dependency*. Vale a dire che, mentre le femmine tendono a ricorrere a una sola risorsa per situazione, i maschi ricorrono all'una o all'altra risorsa indifferentemente in tutte le situazioni. Se questo può indicare una maggiore discriminazione tra le situazioni e le risorse da parte delle femmine, può, però, anche comportare la difficoltà a trovare risorse alternative nel caso non sia disponibile quella deputata a soddisfare quel determinato bisogno. Di fronte a questa possibilità, sembrerebbe che i maschi abbiano trovato la soluzione di considerare tutte le risorse tra loro equivalenti, finendo per non discriminare tra esse.

Questa osservazione ricorda la «sociolealtà incapace di relazione», caratterizzata da una socialità indiscriminata, incapace di reciprocità, tipica dei bambini che non hanno la possibilità di stabilire un legame di attaccamento sicuro (Emiliani, 2004).

Oltre all'intrinseca fragilità di un legame di questo tipo, ci si può chiedere se, poi, tutte le risorse indicate come potenziali fonti di aiuto possano effettivamente offrire una risposta alle richieste dei ragazzi, che continuano a fare affidamento su di loro, o se, invece, alla fine essi non si trovino in una situazione simile a quella delle ragazze: a fare affidamento principalmente su se stessi.

In effetti, ciò che risulta distinguere gli ospiti delle comunità dai loro coetanei che vivono in famiglia, indipendentemente dal sesso, sembra essere proprio il fare affidamento principalmente su di sé. Probabilmente è questa la soluzione che hanno trovato come risposta all'ambiente in cui sono cresciuti, che hanno percepito come instabile e poco affidabile. In modo molto simile a quanto indicato in letteratura come stile evitante o distanziante, i ragazzi ospiti delle comunità negano i propri bisogni e creano una barriera nei confronti di chi offre loro aiuto (Ongari, Schadee, 2003).

Molti di loro arrivano a sviluppare un ruolo di aiuto, offrendosi come riferimento per gli altri piuttosto che fare l'inverso, ma costruendo gli altri come portatori di bisogni da soddisfare più che persone: spesso il ruolo di aiuto che emerge assomiglia più a quello del "paladino-salvatore" per i ragazzi e della "crocerossina-martire" per le ragazze che a quello derivante da una effettiva comprensione dei bisogni dell'altro. Vale a dire che si sostiene più sulla base di quello che loro stessi ritengono possa essere d'aiuto all'altro che sulla comprensione dell'aiuto di cui l'altro ha bisogno. In molti casi, purtroppo, questa visione coincide con quella vigente nei contesti in cui i ragazzi sono inseriti, che contribuiscono, quindi, al suo mantenimento. Essa si riscontra, infatti, soprattutto in quelle comunità che continuano a mantenere le caratteristiche dei vecchi istituti, che promuovono il conformismo e l'obbedienza piuttosto che la differenza e l'innovazione e che hanno un'impostazione religiosa che propone il sacrificio come valore assoluto.

Sono queste solo alcune delle osservazioni qualitative emerse durante i colloqui svolti con i ragazzi delle comunità coinvolti in un'indagine in profondità, effettuata mediante intervista e altri strumenti psicodiagnostici (Cipolletta, 2007), che offrono importanti indicazioni sulle implicazioni che le modalità riscontrate di distribuzione della dipendenza possono avere nelle relazioni interpersonali e su come possano essere lette in riferimento ai contesti comunitari entro i quali i ragazzi sono attualmente inseriti. A differenza della situazione registrata più frequentemente sul territorio nazionale, caratterizzata da un alto turnover degli operatori, che non permette di garantire una continuità e stabilità delle nuove figure di riferimento, creando una situazione simile a quella che i minori vivevano in famiglia, le comunità coinvolte nella ricerca si caratterizzano per una sufficien-

te stabilità del personale che, anzi, a volte è presente nella stessa comunità anche per vent'anni e rischia semmai di riproporre modelli educativi che si scontrano con il continuo cambiamento introdotto dalla normativa e dai nuovi operatori, più giovani e con una diversa formazione. Questa caratteristica dei contesti in cui i partecipanti sono inseriti ci porta a leggere la scelta di fare affidamento su di sé piuttosto che sugli altri in riferimento a un ruolo che si è andato costruendo sin dall'infanzia con quegli altri significativi che hanno partecipato al processo di socializzazione primaria del bambino più che alla luce delle loro relazioni attuali. Il bambino può aver imparato ad attribuire a sé la colpa della mancata risposta dei genitori alla sue richieste di cura e, successivamente, del suo allontanamento dalla famiglia e ripropone questa modalità con chiunque si ponga con lui in una relazione di aiuto (Monaci, Tamiello, 2001).

Coerentemente con questa ipotesi, i risultati della nostra ricerca mostrano che, per i ragazzi che vivono in comunità, i genitori non rappresentano delle risorse su cui fare affidamento. Sembrerebbe, quindi, che il loro percorso di crescita sia caratterizzato da una concentrazione della dipendenza su sé, a discapito dell'utilizzo di altre risorse in caso di bisogno. Se, probabilmente, questo era funzionale all'interno dei contesti di provenienza, può diventare un elemento che li ancora alle loro vecchie identità, nel momento in cui può impedire di chiedere aiuto e limitare il confronto con gli altri, non permettendo così di fare esperienze alternative.

Note

¹ Progetto denominato "Icaro", finanziato dal POR Sicilia 2000-06, Fondo sociale europeo, Asse VI, misura 6.08, coordinato dal professor Erminio Gius dell'Università degli Studi di Padova.

Allegato Griglia di dipendenza

1	Sei stato più perplesso sul tipo di lavoro\ scuola da fare																		
2	Hai avuto difficoltà a capire come procedere con l'altro sesso																		
3	Le cose sembravano andarti contro o hai avuto sfortuna																		
4	Sei stato più al verde																		
5	Sei stato più di cattiva salute o malato a lungo																		
6	Qualcuno si è approfittato di te																		
7	Hai commesso uno degli errori più gravi della tua vita																		
8	Non sei riuscito a portare a termine qualcosa che avevi cercato di fare																		
9	Ti sei sentito solo																		
10	Ti sei sentito scoraggiato riguardo al futuro																		
11	Ti sei chiesto se non sarebbe stato meglio morire o quasi																		
12	Ti sei sentito incompreso dagli altri																		
13	Ti sei arrabbiato molto																		
14	Hai ferito i sentimenti di qualcuno																		
15	Hai avuto vergogna di te stesso																		
16	Hai avuto paura																		
17	Hai agito in modo infantile																		
18	Sei stato geloso																		
19	Sei stato confuso																		
20	Hai avuto problemi con i tuoi o eri vicino ad averne																		
21	Hai avuto problemi con tuo fratello/sorella o quasi																		
22	Hai avuto problemi con il tuo partner o quasi																		

Riferimenti bibliografici

- AA.VV. (2009), *Accogliere bambini, biografie, storie e famiglie. Le politiche di cura, protezione e tutela in Italia. Lavori preparatori alla relazione sullo stato di attuazione della Legge 149/2001*. Istituto degli Innocenti, Firenze.
- Bastianoni P., Taurino A. (a cura di) (2009), *Le comunità per minori*. Carocci, Roma.
- Beail N., Beail S. (1985), Evalueting dependency. In N. Beail (ed.), *Repertory grid technique and personal constructs: Applications in clinical and educational settings*. Croom Helm, London.
- Bell R. C. (2001), Some new measures of the dispersion of dependency in a situation-resource grid. *Journal of Constructivist Psychology*, 14, pp. 227-34.
- Id. (2002), *GRIDSTAT. A program for analyzing data of repertory grid*. University of Melbourne, Melbourne.
- Bowlby J. (1969), *Attachment and loss*, vol. 1. Hogarth Press, London (trad. it. *Attaccamento e perdita*, vol. 1, Boringhieri, Torino 1972).
- Chambers J. A., Power K. G., Loucks N., Swanson V. (2000), The quality of perceived parenting and its association with peer relationships and psychological distress in a group of incarcerated young offenders. *International Journal of Offender Therapy & Comparative Criminology*, 44, pp. 350-68.
- Chiari G., Nuzzo M. L., Alfano V., Brogna P., D'Andrea T., Di Battista G., Plata P., Stiffan E. (1994), Personal paths of dependency. *Journal of Constructivist Psychology*, 7, pp. 17-34.
- Cipolletta S. (2007), Viaggio nell'universo della devianza minorile. Una ricerca con gli ospiti delle comunità-alloggio della Sicilia. *Maltrattamento e Abuso all'Infanzia*, 9, 3, pp. 94-106.
- Cipolletta S., Gius E. (2010), *Disagio e marginalità: basi scientifiche e paradigmi di intervento*. CLEUP, Padova.
- Eddy J. M., Chamberlain P. (2000), Family management and deviant peer association as mediators of the impact of treatment condition on youth antisocial behaviour. *Journal of Consulting & Clinical Psychology*, 68, pp. 857-63.
- Emiliani F. (2004), Deprivazione da istituzionalizzazione precoce e attaccamento: non è roba "vecchia". *Psicologia Clinica dello Sviluppo*, 8, 2, pp. 353-8.
- Fransella F., Bell R., Bannister D. (2003), *A manual for repertory grid technique*. Wiley, Chichester (II ed.).
- Kelly G. A. (1955), *The psychology of personal constructs*, voll. 1-2. Norton, New York.
- Id. (1969), In whom confide: On whom depend for what?. In B. Maher (ed.), *Clinical psychology and personality: The selected papers of George Kelly*. Krieger, New York.
- Malagoli Togliatti M. (1994), La costruzione della personalità dell'adolescente e il suo recupero in caso di devianza: le risorse dell'adolescente e della famiglia. *Il Bambino Incompiuto*, 3-4, pp. 5-18.
- Monaci M. G., Tamiello R. (2001), La regolazione delle emozioni nei bambini istituzionalizzati. *Psicologia Clinica dello Sviluppo*, 3, pp. 309-40.
- O'Connor T. G., Marvin R. S., Rutter M., Olrick J. T., Britner P. A. (2003), The English and Romanian adoptees study team, child-parent attachment following early institutional deprivation. *Develpement and Psychopathology*, 15, pp. 19-38.
- Ongari B., Schadee H. (2003), Adattamento e rappresentazioni dei rapporti interpersonali in adolescenti ospiti di comunità residenziali. *Psicologia Clinica dello Sviluppo*, 7, 1, pp. 77-97.

- Patterson G. R., Reid J. B., Dishion T. J. (1992), *Antisocial boys: A social interactional approach*, vol. 4. Castalia, Eugene (OR).
- Perkins D., Robin E. (2001), Family interventions with incarcerated youth: A review of the literature. *International Journal of Offender Therapy & Comparative Criminology*, 45, 5, pp. 606-25.
- Rutter M. (2000), Children in substitute care, some conceptual consideration and research implications. *Children and Youth Services Review*, 22, pp. 685-703.
- Rutter M., Colvert E., Kreppner J., Beckett C., Castle J., Groothues C., Hawkins A., O'Connor T., Stevens S. E., Sonuga-Barke E. J. S. (2007), Early adolescent outcomes for institutionally-deprived and non-deprived adoptees, 1, Disinhibited attachment. *Journal of Child Psychology and Psychiatry*, 48, 1, pp. 17-30.
- Scabini E., Donati P. (1992), *Famiglie in difficoltà tra rischio e risorse*. Vita e Pensiero, Milano.
- Spitz R. A. (1945), Hospitalism. An inquiry into the genesis of psychiatric conditions in early childhood. *Psychoanalytic Study of the Child*, 1, pp. 53-74.
- Stovall-McClough C. K., Dozier M. (2004), Forming attachments in foster care: Infant attachment behaviours during the first 2 months of placement. *Development and Psychopathology*, 16, pp. 253-71.
- Walker B. M. (1997), Shaking the kaleidoscope: Dispersion of dependency and its relationships. *Advances in Personal Construct Psychology*, 4, pp. 63-97.
- Id. (2005), Making sense of dependency. In F. Fransella (ed.), *Personal construct psychology. The essential practitioner's handbook*. Wiley, Chichester.
- Walker B. M., Ramsey F. L., Bell R. C. (1988), Dispersed and undispersed dependency. *International Journal of Personal Construct Psychology*, 1, pp. 63-80.

Abstract

One of the salient aspects to understand the experience of the youths who live in residential communities is how they use social resources to satisfy their needs. Within the theoretical framework of Kelly's personal constructs psychology, the present research explores how 30 youths living in residential communities, compared with 30 same aged youths living at home, disperse their dependencies. Using dependency grids not only is the breadth of the network of relationships revealed, but also their differentiation in terms of how much the person discriminates among the resources on which he depends, what he does it for, and the main resource he confides in. The results suggest many differences between men and women and show that the youths living in residential communities confide mainly in themselves.

Key words: *dependency, juvenile deviancy, residential communities.*

Articolo ricevuto nel novembre 2009, revisione del settembre 2010.

Le richieste di estratti vanno indirizzate a Sabrina Cipolletta, via Venezia 8, 35131 Padova.